



◆ **Resta all'obitorio la salma di Emanuele**
E intanto gli inquirenti toscani
insistono sull'ipotesi della disgrazia

◆ **I rilievi effettuati ieri dai carabinieri**
nella caserma «Gamerra» sono stati inviati
al Centro investigazioni speciali di Roma

Il capo della Folgore finisce davanti al Pm

Parà, si cercano altre impronte sulla torretta



Una foto di Emanuele Scieri, il paracadutista morto nel cortile della caserma «Gamerra» di Pisa. Sotto il generale Enrico Celentano in un incontro con i giornalisti. In basso Valdo Spini

GABRIELE MASIERO

PISA È il giorno del generale. Oggi Enrico Celentano, comandante silurato della Brigata Folgore sarà infatti ascoltato da Giuliano Giambartolomei, il magistrato pisano che conduce l'inchiesta sulla morte di Emanuele Scieri, l'allievo paracadutista siracusano precipitato il 13 agosto dalla torre di prosciugamento dei paracadute della caserma «Gamerra», sede del centro di addestramento dei paracadutisti. Celentano dovrà chiarire prima di tutto il senso delle sue dichiarazioni rilasciate ai giornalisti nei giorni scorsi: a cominciare dal sospetto che a spingere Scieri su quella scala sia stata un'«aquila solitaria», ovvero un «nonno» isolato, o addirittura la pattuglia in servizio di vigilanza quella sera. L'alto ufficiale dovrà spiegare al magistrato se queste due ipotesi sono frutto della sua esperienza a proposito di episodi di nonnismo all'interno delle caserme, o se invece le ha fatte perché in questi giorni ha saputo qualcosa di più sulla morte del giovane allievo paracadutista siciliano. Del resto era stato proprio lui, il giorno in cui ha portato il saluto della brigata ai genitori della vittima, ad irretire ai giornalisti a non lasciarsi andare a conclusioni affrettate: «Credo, e spero - aveva detto quel giorno - che non si sia trattato di un episodio di nonnismo, ma di un incidente». Ora, sembra aver cambiato idea. Celentano ha anche raccontato di aver appreso che i fastidi per Scieri erano cominciati già lungo il viaggio del suo scaglione da Scandicci, dove il giovane aveva effettuato il Car nella caserma «Gonzaga» dei Lupi di Toscana, a Pisa. Il generale ha infatti raccontato che per tutto il viaggio, oltre cento chilometri a bordo di un camion militare, le reclute erano state obbligate dagli autisti, più anziani di loro, a restare immobili con la schiena dritta senza poter appoggiare le spalle al sedile. Se questo episodio venisse confermato, potrebbe significare che Emanuele era già stato preso di mira, pur insieme agli altri, e che quindi potrebbe davvero essere rimasto vittima di una sopraffazione.

Intanto anche nella giornata di ieri il lavoro degli investigatori non si è fermato e sono proseguiti interrogatori e sopralluoghi ai piedi della torre per avere tutte le indicazioni utili a proseguire le indagini. Il magistrato ha interrogato decine di militari che si trovavano in caserma quel giorno. Si tratta già del secondo giro di interrogatori, segno evidente che il magistrato vuole mettere tutti sotto torchio per verificare le deposizioni già rese nei giorni scorsi e per capire se in qualche



caso ci sono stati buchi o, peggio, reticenze. I carabinieri del Nucleo speciale investigativo, invece, sono tornati dentro la «Gamerra» per effettuare lungo la scala e sulla parete della torre di prosciugamento tutti i rilievi scientifici utili a individuare nuove impronte o residui organici utili a ricostruire gli ultimi momenti prima che Scieri precipitasse da un'altezza di almeno

dodici metri. I nuovi esami dovrebbero servire a rendere più chiaro se Emanuele fosse davvero da solo in quel posto. Non sarà un lavoro facile, visto che il cadavere è stato trovato solo dopo tre giorni e che probabilmente sono state lasciate impronte anche dai militari che lo hanno raccolto e ricomposto al momento della scoperta. È possibile però che si cerchi di analizzare soprattutto

L'INTERVISTA

Il padre: «Pisa era una destinazione momentanea»

PISA «Nei giorni scorsi ci hanno dato la notizia che Emanuele aveva superato i test psicoattitudinali per diventare allievo ufficiale». Non ce la fa a non piangere Corrado Scieri quando ci racconta al telefono quest'altra beffa. È commosso dal mobilitazione della gente siracusana che ieri sera è scesa in piazza per chiedere la verità sulla morte del ragazzo. Venti minuti di applausi in ricordo del giovane hanno interrotto una fiaccolata silenziosa e dignitosissima, in cui figurava un unico striscione «Giustizia per Lele» portato dal fratello della vittima, Corrado Scieri ha la voce sottile. La notizia di aver superato i test per entrare tra gli Auc (Allievi ufficiali di complemento) di suo figlio Emanuele, sembra essere l'ultimo colpo al cuore di una famiglia già provata dal dolore. Con quel risultato, 80 centesimi, il giovane paracadutista avrebbe abbandonato la caserma «Gamerra» per un'altra destinazione, certamente meno impegnati-

va. «La telefonata giunse a mia madre - prosegue Corrado Scieri - proprio mentre noi eravamo a Pisa per il riconoscimento della salma. Era un nostro amico di famiglia che si era interessato presso il ministero per sapere il risultato di quei test. «Signora, disse l'amico a mia madre, le dò una buona notizia: Emanuele è stato preso tra gli allievi ufficiali». Mia madre, ottantacinquenne e malata di cuore, rimase zitta per un po' poi ebbe la forza di rispondere all'amico, ignaro di quanto era accaduto, che Emanuele era morto. Avrebbe dovuto prendere servizio con il nuovo incarico il 20 settembre». È trascorsa una settimana da quando avete saputo di vostro figlio: che cosa avete imparato da questa tragedia? «Abbiamo imparato che la solidarietà esiste. Siamo andati avanti grazie al supporto delle decine e decine di amici di Emanuele che non ci hanno mai lasciato soli. Una ragazza, Ornella Genovese compagna di studi universitari di mio fi-

glio, è stata negli ultimi quattro giorni sempre con mia moglie. Per noi lei è ormai la figlia femmina che non abbiamo mai avuto. E poi l'amicizia di tanti siracusani, la loro partecipazione al nostro dolore. Le centinaia di lettere di solidarietà che riceviamo. Una famiglia pisana ci ha telefonato per offrirci ospitalità se avremo necessità di tornare a Pisa». Perché avete nominato subito un medico legale fiducia? «È stato un mio amico a consigliarmi di farlo. «Corrado», mi disse, «non andarci da solo. Prendi subito le tutte le cautele del caso». E mi fece il nome del dottor Francesco Cocco. Meno male che ci siamo portati il nostro medico, perché proprio dall'autopsia sono venute fuori le novità più importanti. Altrimenti chissà come sarebbe andata a finire. Anche la storia degli psicofarmaci. Emanuele era solo un po' stressato dopo la laurea e gli era stato prescritto un sedativo che aveva smesso di prendere da qualche giorno perché aveva detto di sentirsi meglio».

G.M.

LA POLEMICA

Spini: «Nessuna informativa del governo sulle rimozioni

Ma le grane dell'esercito non si risolvono tagliando teste»

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Nessuno del governo ci ha consultati. Non il ministro della difesa. Probabilmente negli Usa su un fatto del genere l'esecutivo informa il legislativo. Ma per noi non è stato così. Una presenza più tempestiva del governo sul posto, tra l'altro, sarebbe stata utile». In una domenica di boche cucite sul caso Folgore e sul siluramento dei due alti ufficiali Cirneco e Celentano parla Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera.

Toscana, una lunga esperienza nel settore difesa, Spini non nasconde la delicatezza della situazione: «Ci sono le famiglie con i ragazzi in divisa che sono preoccupati, ci sono i militari della Folgore in Bosnia che sentono parlare di scioglimento della brigata. All'estero considerano le nostre forze armate come un biglietto da visita. Non vorrei che tutto si risolvesse con il sistema del capro espiatorio».

Le convulse giornate seguite allo scoperta del cadavere di Emanuele Scieri hanno lasciato il posto a una domenica con le braci ancora ardenti appena coperte di cenere, in attesa delle attività investigative previste per oggi.

Per Valdo Spini ci sono tante cose da chiarire, anche se, afferma poi, le polemiche devono cessare. Appena accenniamo a una domanda sui contrasti che si sono intrecciati tra vertici politici e vertici militari in merito alle misure da

prendere nei confronti del capo dei paracadutisti, taglia corto: «Per la Folgore cambiare pagina può essere utile. Ma basta con il metodo di far saltare le teste a ripetizione. Lo avevamo già fatto mesi fa, ora di nuovo. Ma evidentemente in tutta la situazione c'è qualcosa di più profondo». Che cosa? «Abbiamo sottovalutato il problema della comunicazione tra le forze armate e la società civile. Sappiamo che gli stessi stati maggiori hanno da tempo avviato e concluso una inchiesta interna sul nonnismo. Ma quali sono i risultati? Bisogna saperlo, bisogna renderli noti e discuterne. Si parla tanto dello «zibaldone», ma allora perché non contrapporre a questo tipo di «manuale» qualcosa di diverso e di opposto, un «antizibaldone» basato sulle norme del comportamento corretto? E ancora: i soldati hanno i loro rappresentanti, ma il meccanismo della leva porta a un continuo turn-over. Perché non pensare per loro a un difensore civico che costituisca un punto di riferimento più stabile su certe problematiche? Anche un numero verde potrebbe essere molto utile, se garantisce l'assoluta riservatezza delle denunce».

Secondo Spini ci sono due priorità: «Per prima cosa ricostruire la verità sulla morte di Emanuele Scieri. Dopo di che cominciare a lavorare per qualcosa di più costruttivo e duraturo. Ripeto, tagliare le teste non basta. Bisogna fare di più». Di più e rapidamente. «A settembre il governo dovrà spiegare alle Camere - dice Spini - la ricostruzione dei fatti e anche cosa ha inteso intraprendere più in profondità. Qui ci sono questioni di cultura, di rapporto con la società civile, fenomeni di nonnismo più capillari di quanto non si potesse credere. Inchieste sono già state fatte, non si tratta mica di partire da zero. Che vengano tirate fuori». Per Valdo Spini c'è molto lavoro da fare, e subito: «C'è un vuoto da riempire - insiste - alla svelta».



struzione dei fatti e anche cosa ha inteso intraprendere più in profondità. Qui ci sono questioni di cultura, di rapporto con la società civile, fenomeni di nonnismo più capillari di quanto non si potesse credere. Inchieste sono già state fatte, non si tratta mica di partire da zero. Che vengano tirate fuori». Per Valdo Spini c'è molto lavoro da fare, e subito: «C'è un vuoto da riempire - insiste - alla svelta».

«Celentano? Non è una gran perdita»

«Non è una gran perdita per l'Italia. Basti pensare a quello che è successo, e su questo indagherà la magistratura, ma soprattutto ai contenuti di quello Zibaldone fatto circolare da Celentano». Il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, liquida senza troppi riguardi, l'ipotesi, apparsa oggi su alcuni giornali, che il generale Enrico Celentano potrebbe dimettersi dall'esercito se dovesse essere destituito dal comando della Brigata Folgore. Intervenendo alla giornata conclusiva di Festambiente, la manifestazione nazionale di Legambiente che si svolge annualmente a Rispescia di Grosseto, Realacci, aggiunge che «è chiaro che uno spirito di corpo e una tensione positiva devono esistere in reparti come quello della Folgore, impegnata spesso in missioni delicate anche all'estero, ma tutto deve essere indirizzato verso una professionalità scevra da qualsiasi deteriorata ideologia. In questo senso sono anche io d'accordo che il problema non è affatto sciogliere la Folgore». Realacci osserva che in realtà «si tratta di far coesistere, nell'Esercito, accanto ad un volontariato impegnato in servizi civili e di sostegno in casi di calamità e di aiuto a popolazioni, reparti professionali come i pochi che troviamo accanto alla Folgore (il San Marco, i carabinieri ecc.) non legati a ideologie come quelle sulle quali si attendano molti ufficiali».

Diverso il clima intorno al generale Celentano che si percepisce all'interno della caserma di parà. «Lui è un mito: non ha dubbi un giovane di leva. E a condividere le scelte di Celentano, compresa quella prospettata di lasciare l'esercito se veramente sarà sostituito al comando, sono anche i suoi ufficiali: i primi a sostenere che un uomo come Celentano non potrà mai fare l'«spacciatte». Fuori dalla caserma i volti sono tesi, la gentilezza risoluta. Impossibile varcare il cancello se non per i parà. Quelli che escono dopo il servizio non hanno molta voglia di parlare. Ma quando viene loro chiesto cosa pensino di Celentano, rispondono che è «uno alla mano», che indossa ogni giorno la tuta mimetica come un qualsiasi parà».

Ministro gay? I militari Uk insorgono

Un ministro della difesa omosessuale? Le forze armate di sua maestà britannica non lo vogliono neppure se si chiama Peter Mandelson ed è il migliore amico e consigliere di Tony Blair. I vertici militari - riferisce il «Sunday Telegraph» - hanno fortemente scongiurato al primo ministro di affidare a Mandelson il posto lasciato libero da George Robertson, recentemente nominato segretario generale della Nato. Un gay, dicono, non può fare il ministro della difesa almeno fino a che l'omosessualità continuerà ad essere vietata ai militari.

SEQUE DALLA PRIMA

IL LATO OSCURO DELLA DESTRA

Viareggio ad opera di un gruppo (una squadraccia sarebbe meglio dire) di facinorosi tra cui anche dei consiglieri comunali di An. Le due cose - lo ripetiamo - non hanno alcun rapporto tra loro, eppure persino nel linguaggio hanno prodotto legami e «ripetizioni». Non sarà certamente un caso se Giulio Macerati, avvocato e presidente dei senatori di An, reagisce rabbiosamente alla notizia della sostituzione dei generali Cirneco e Celentano accusando il governo di aver ceduto

agli «schieramenti politici filogay che sostengono D'Alena». Verrebbe da chiedersi: e che c'entra? E invece c'entra eccome, visto che tra lo Zibaldone di Celentano e le interviste di Cirneco («volete che formiamo del parà o degli «femmini?»...) c'era una intera antologia di sciocchezze e di sconcezze omofobiche. E visto anche che il nonnismo è una specie di variante gerarchica e militarizzata del machismo.

Così lo stesso An che per bocca dei suoi dirigenti più «moderni» cercava di tirare fuori i piedi e la credibilità dalla vicenda di Viareggio, tentando di presentare il partito come sostanzialmente tollerante («ci sono

degli omosessuali anche tra i nostri iscritti», dichiarava Urso nei giorni scorsi suscitando tanto di una reazione negativa tra i dirigenti locali del suo partito) ricadeva nel vecchio vizio di intolleranza di insulto (e di paura) verso gli omosessuali. Questa destra può andare quanto vuole a Fiumi, può inventarsi la coccinella per allontanare dalla memoria l'armamentario fascista ma alla fine ha dei nervi scoperti, toccati questi il vecchio torna subito fuori. È probabile che tutta questa vicenda (queste vicende) abbiano messo un po' in imbarazzo i «vicini» di An, ovvero gli esponenti di Forza Italia. Quando è scoppiato il caso del giova-

ne parà Lele Scieri qualcuno dentro quel partito ha detto cose sensate e coraggiose. Poi però è sceso un bel po' di silenzio quando si è passati dalle denunce generiche alle decisioni politiche prese dal governo. Staremo a vedere, ma non ci sentiamo di escludere che se si dovesse aprire un contrasto (e i segnali ci sono) tra le gerarchie militari o alcune loro parti e l'esecutivo il partito di Berlusconi finirebbe per cavalcare qualche generale scontento. Questo, certamente si appresta a fare An (in fondo il vecchio Msi era solito offrire una candidatura agli alti ufficiali scacciati dall'esercito con ignominia) e potrebbe essere una

tentazione anche per il resto del Polo. Così come staremo a vedere nei prossimi giorni i commenti di Feltri sui giornali del gruppo Nazionale-Carlino: finora ha spinto sull'acceleratore della ricerca della verità, un po' credendoci, un po' sperando di prendere in castagna il governo accusato già il terzo giorno di voler insabbiare tutto. Se non era soltanto voglia di fare opposizione da una posizione eccentrica si vedrà. Altrimenti anche l'idea che potesse venire fuori una destra dinamica e moderna, spregiudicata e intenzionata a coprire tutti gli spazi dovremmo metterla nel cassetto.

